

## **IL REGIONALISMO DIFFERENZIATO FA RIMA CON LA SOLIDARIETÀ?**

L'attuale struttura delle regioni deriva da una serie di riforme dell'art. 116 del Titolo V della Costituzione, apportate negli anni. Quella del 2001 approvata con una maggioranza di centro sinistra, diede allo Stato italiano una fisionomia più federalista, nella quale i centri di spesa e di decisione si spostarono dai livelli più alti, lo Stato centrale, a quelli più locali. Nel corso degli anni le regioni hanno ricevuto sempre più competenze e una sempre maggiore autonomia di spesa grazie ad una serie di imposte locali. Alle regioni fu garantita autonomia in campo finanziario e organizzativo, per esempio con cui poter decidere quanti consiglieri e quanti assessori avere e quanto pagarli. Il Titolo V impedisce allo Stato di obbligare le Regioni a ridurre le indennità dei consiglieri o a diminuire l'entità dei fondi destinati ai gruppi consiliari. A partire dall'autunno del 2012, quando è emersa una lunga serie di scandali relativi all'utilizzo *disinvolto* delle risorse nella loro disponibilità - che hanno coinvolto quasi tutte le regioni italiane - si è dimostrata la necessità di un'ulteriore riforma. Diversi esponenti del PD hanno ammesso: "la riforma del 2001 ha prodotto risultati sbagliati, fu un errore clamoroso che paghiamo ancora oggi".

Attualmente sul tavolo del governo ci sono tre bozze d'intesa relative ad una richiesta di maggiore autonomia che vedono protagoniste altrettante regioni del nord: Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Molte le competenze sulle quali i tre governatori chiedono una gestione tecnica e amministrativa diretta su diverse materie tra le quali, politiche per il lavoro, sanità, istruzione, tutela dell'ambiente, infrastrutture, beni culturali e relazioni internazionali. Quindici quelle avanzate dall'Emilia, 18 dal Veneto, fino alle 23 della Lombardia. Si tratta di competenze cosiddette concorrenti, sulle quali la Regione già legifera insieme allo Stato ma che, ad autonomia acquisita, verranno riconosciute come di loro esclusiva prerogativa. La legge quindi prevede l'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ma la questione è molto più complessa e insidiosa. Un cosa è richiedere più autonomia su alcune materie, altra è chiederla su tutte le 23 previste, compresi i rapporti internazionali, ed esautorare il Parlamento nella definizione delle questioni più spinose, come quella relativa alle attribuzioni finanziarie delle regioni coinvolte. Le tre regioni vogliono poter trattenere più risorse sui territori limitando i trasferimenti allo Stato centrale, la motivazione: *le regioni del Nord versano allo Stato sotto forma di imposte più di quanto ricevono sotto forma di spesa pubblica, il cosiddetto residuo fiscale*. Non tengono conto però della disparità di reddito tra i cittadini che vivono al nord e quelli che vivono al sud, ma anche del saldo migratorio negativo per i meridionali. Il nocciolo della questione rimane sempre lo stesso: il gettito fiscale e la sua appropriazione, una dote consistente di risorse dai 10,6 ai 21,5 miliardi in più. L'Italia è uno Stato unitario il rapporto fiscale è tra il cittadino e lo Stato e non deve essere messo in discussione il carattere generale e unitario della fiscalità nazionale. Le regioni a più alto reddito, trattenendo una parte maggiore delle tasse raccolte nel proprio territorio, quindi sottraendola alla fiscalità nazionale, lascerebbero al loro destino le più povere. Se una regione è più ricca deve avere servizi migliori e migliori condizioni di vita dei cittadini che vi risiedono? Gli artt. 117 e 120 della Costituzione recitano: *le autonomie devono avvenire sempre nel rispetto del principio di solidarietà. Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona devono essere fissati i livelli essenziali di prestazione per alcuni servizi fondamentali, come asili nido, istruzione, trasporti*. Lo Stato quindi deve provvedere con la perequazione al 100% a colmare il gap di copertura finanziaria che l'amministrazione locale non riesce ad assicurare con le tasse comunali. Sosteniamo da sempre la necessità di un sistema istituzionale decentrato ma riteniamo sia prioritario garantire l'unità del sistema Paese e l'esigibilità dei diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale. Non condividiamo quindi l'idea sottesa a queste iniziative, secondo cui l'efficienza, il benessere, gli stessi diritti fondamentali siano un bene limitato e non che la loro estensione sia una condizione di sviluppo necessaria per tutti. Problematiche comuni a tutto il Paese non possono essere affrontate con la 'regionalizzazione' della rivendicazione. Forte è il rischio che decentramento e autonomia diventino strumenti che favoriranno e cristallizzeranno le disuguaglianze tra territori invece che ridurle. In assenza di una legislazione nazionale e in attesa che sia definita una legge quadro con i criteri da adottare per l'attribuzione delle ulteriori risorse e delle funzioni che garantiscano l'uniformità dei diritti civili e sociali, il riconoscimento di maggiore autonomia induce parecchie perplessità.

## **PER UN'ALLEANZA APERTA**

### **Dopo il voto in Abruzzo Nencini fa il punto in vista delle elezioni europee ed amministrative**

"Una lettura corretta del voto abruzzese segnala due fatti prioritari, da una parte la conferma della preminenza leghista all'interno della coalizione di destra, quello che si sta preparando quindi è caratterizzato da una destra radicale e sovranista. Dall'altra parte la conferma che non esiste ancora un'alternativa competitiva perché il PD da solo non è nella condizione non solo di esprimere la vocazione maggioritaria ma nemmeno di favorire la costituzione di un'alleanza larga che possa competere. Il 30% dei consensi incassati dal centrosinistra in questa tornata elettorale è superiore al voto ottenuto alle ultime politiche ma è altrettanto vero che il risultato è figlio di un paniere di liste civiche. Se c'è una traccia che si può evincere dal voto abruzzese è esattamente questa. Per essere credibile la sinistra riformista italiana deve essere soggetta ad un profondo ripensamento delle politiche da mettere in campo e deve lavorare su un fronte di una coalizione larga, riformista ed europeista. È la strada che noi provammo a tracciare nella primavera scorsa ma che è rimasta ad oggi in mezzo al guado. E questo rimanere in sospenso ci ha portato a proporre gli "Stati Uniti d'Europa", una alleanza aperta a Radicali, Repubblicani, a rappresentanti di Leu che credono nel socialismo europeo. Si tratta di un primo mattone di una casa più grande che fronteggi il radicalismo terribile rappresentato dall'attuale governo.

Da mesi noi chiediamo che possa germinare una sinistra con caratteristiche diverse con un progetto che riguardi in particolare **l'inclusione, la sicurezza e il tema delle libertà**. Sono questi i tre punti attorno ai quali costruire una sinistra credibile. Oltre alle elezioni europee, si voterà anche per il rinnovo di quattromila consigli comunali, quelli grandi sono pochi, Firenze e Bari, ma i comuni capoluogo di provincia sono una enormità. Il progetto quindi, non solo è utile perché l'Italia marchi una presenza riformista nel cuore dell'Europa per modificare Maastricht, ma anche per mantenere una cornice unionista dell'Europa fino a trascinarla verso quella che noi pensiamo sia la soluzione, gli Stati Uniti d'Europa, appunto. Tale lista dovrebbe essere la stessa da presentare anche alle elezioni amministrative per evitare che il quadro intermedio del buon governo locale venga spazzato via da forze egemonizzate dalla destra. Dubito però che tale progetto possa concretizzarsi perché sono ancora troppi i piccoli interessi che si pretende di difendere. Da qui l'ipotesi di lavorare su due fronti. Uno più largo, che è la strada maestra che prima tracciavo e l'altro più stretto che tenga assieme i tanti riformismi oggi divisi. Naturalmente l'appello è rivolto anche a + Europa.

In un frangente così delicato per le sorti dell'Italia e dell'Europa, unire le forze in un nuovo progetto è la strada maestra. #siamoeuropei".

## **CONTRO OGNI NEGAZIONISMO SERVE MANTENERE VIVA LA MEMORIA**

**LA GIORNATA DELLA MEMORIA.** La storia del genere umano ha conosciuto innumerevoli eccidi e stermini. Quello attuato in Europa nel Novecento contro gli ebrei differisce dagli altri per le sue caratteristiche di radicalità e scientificità. Mai era accaduto che persone abitanti nell'isola di Rodi o in Norvegia venissero arrestate per essere deportate in un luogo, Auschwitz, appositamente destinato ad assassinarle con modalità tecnologicamente evolute. Shoah è un vocabolo ebraico che significa catastrofe, distruzione, sterminio, ciò che accadde agli ebrei d'Europa dalla metà degli anni trenta al 1945 e in particolar modo nel quadriennio finale caratterizzato dall'attuazione del progetto di sistematica uccisione dell'intera popolazione ebraica. Tale progetto venne deciso e concretizzato dal Terzo Reich e venne attuato con la collaborazione parziale o totale dei governi o dei movimenti politici di altri Stati. Venne interrotto dalla vittoria militare dell'Alleanza degli Stati antifascisti e dei movimenti di Resistenza. Se i vincitori fossero stati la Germania nazista, l'Italia fascista, la Francia di Vichy, la Croazia degli ustascia ecc., non un solo ebreo sarebbe rimasto in vita nei territori controllati da questi. La Repubblica italiana, con la legge del luglio 2000 riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, la Giornata della Memoria, al fine di ricordare lo sterminio del popolo ebraico, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che subirono la deportazione, la prigionia, la morte e coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si opposero al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita salvarono altre vite e protetto i perseguitati. Ricordarsi di quelle vittime serve a mantenere memoria delle loro esistenze e del perché esse vennero troncate. La Giornata della Memoria è l'occasione di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico, ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Alla vigilia della commemorazione il Capo dello Stato Mattarella si è così espresso: *Auschwitz rimane, oltre la storia e il tempo, simbolo del male assoluto. Quel male alberga nascosto, come un virus micidiale, nei bassifondi della società, nelle pieghe occulte di ideologie, nel buio accecante degli stereotipi e dei pregiudizi. Pronto a risvegliarsi, a colpire, a contagiare, a distruggere, appena se ne ripresentino le condizioni. Noi italiani, che abbiamo vissuto l'onta incancellabile delle leggi razziali fasciste e della conseguente persecuzione degli ebrei, abbiamo il dovere morale verso la storia e l'umanità di ricordare ma, soprattutto di combattere senza remore e opportunismi ogni focolaio di odio, di antisemitismo, di razzismo, di negazionismo, ovunque esso si annidi. La riproposizione di simboli, di linguaggi, di riferimenti pseudo culturali, di vecchi e screditati falsi documenti, basati su ridicole teorie cospirazioniste sono tutti segni di un passato che non deve in alcuna forma tornare e richiedono la nostra più ferma e decisa reazione.*

**IL GIORNO DEL RICORDO.** Da appena quindici anni è stata istituito il 10 febbraio Giorno del Ricordo. Celebrarlo non è soltanto un passaggio formale con cui ottemperare alla Legge dello Stato del 2004 ma un modo per ricordare le vittime delle foibe e l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati costretti a lasciare forzatamente le loro terre e a tagliare i legami con le loro radici. I partigiani comunisti di Tito scatenarono una feroce rappresaglia contro gli italiani, mascherando quegli atti come azione di guerra contro i fascisti. Migliaia di uomini, donne e bambini vennero affamati, massacrati e gettati, spesso ancora vivi, nelle foibe, profonde cavità carsiche, e 350mila italiani costretti a lasciare la loro terra per essere sfollati al di là del nuovo confine. Quelle vittime italiane, uccise e perseguitate allo snodo del passaggio tra la seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda, per molti anni non hanno avuto neanche un riconoscimento ufficiale dallo Stato. Celebrare questa ricorrenza significa analizzare e studiare le vicende storiche, culturali e politiche a esse legate, con profondità, sincerità e onestà intellettuale. Il Presidente della Repubblica ha ricordato *"Per anni è calata una cortina di silenzio ingiustificabile che ha coperto lo scempio delle foibe. Solo dopo la caduta del muro di Berlino, il più vistoso, ma purtroppo non l'unico simbolo della divisione europea, una paziente e coraggiosa opera di ricerca storiografica, non senza vani e inaccettabili tentativi di delegittimazione, ha fatto piena luce sulla tragedia delle foibe e del successivo esodo, restituendo questa pagina strappata alla storia e all'identità della nazione. Un capitolo buio della storia nazionale e internazionale, che causò lutti, sofferenza e spargimento di sangue innocente. Mentre, infatti, sul territorio italiano la conclusione del conflitto contro i nazifascisti sanciva la fine dell'oppressione e il graduale ritorno alla libertà e alla democrazia, un destino di ulteriore sofferenza attendeva gli Italiani nelle zone occupate dalle truppe jugoslave. Un destino comune a molti popoli dell'Est Europeo quello di passare, direttamente, dalla oppressione nazista a quella comunista. E di sperimentare, sulla propria vita, tutto il repertorio disumanizzante dei grandi totalitarismi del Novecento, diversi nell'ideologia, ma così simili nei metodi di persecuzione, controllo, repressione, eliminazione dei dissidenti. Non esiste niente che possa giustificare le foibe. Non si trattò, come qualche storico negazionista o riduzionista ha provato a insinuare, di una ritorsione contro i torti del fascismo. Perché tra le vittime italiane di un odio, comunque intollerabile, che era insieme ideologico, etnico e sociale, vi furono molte persone che nulla avevano a che fare con i fascisti e le loro persecuzioni. Questa tragedia coinvolse gli italiani, semplicemente perché italiani"*.

## **I POLITICI ITALIANI INCITANO ALL'ODIO**

Un aumento dell'incitamento all'odio da parte dei politici, del razzismo e della xenofobia nel discorso pubblico, particolarmente nei media e su internet, preoccupa l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. E' ciò che è scritto nel rapporto di monitoraggio sull'Italia votato a Strasburgo che la delegazione italiana, bipartisan, voleva cambiare con emendamenti tutti però rigettati. Nella relazione, che contiene anche una valutazione di quanto fatto da altri Paesi membri del Consiglio d'Europa, sono dedicati all'Italia diversi paragrafi su flussi migratori, lotta al razzismo, libertà di informazione, giustizia, corruzione. Sul fronte della gestione dei flussi migratori si esprime preoccupazione per le recenti iniziative atte ad impedire alle navi di soccorso di attraccare nei porti italiani. Sulla libertà di informazione il Consiglio chiede di rafforzarne la libertà di affrontare la questione della concentrazione della proprietà dei mezzi di comunicazione e di depenalizzare la diffamazione introducendo anche un principio di proporzionalità per le sanzioni.

## **UNA RONDINE FARÀ PRIMAVERA?**

“Va salutato come un gran segnale l'elezione di Maurizio Landini segretario generale della Cgil perché non afflitta da abiure e rottamazioni ma rivolta ad affrancarsi da schemi interpretativi non più in grado di mettersi alla guida di processi di cambiamento epocali. Passione autentica per il mondo del lavoro e della sua missione di protagonista del cambiamento a tutela della propria autonomia, colma un vuoto indubbio nel panorama del centrosinistra e mi auguro fungerà da stimolo e da supporto per l'affermarsi di una nuova classe politica”. *Riccardo Nencini*.

La democrazia è ancora costituita da due canali, quello della rappresentanza politica e democratica e il canale della rappresentanza degli interessi organizzati. Oggi però viviamo una grande crisi dei principali circuiti della rappresentanza, quello che passa dai partiti e quello che passa dai sindacati. La rappresentanza sociale vive una cattiva reputazione perché nell'opinione pubblica esiste l'idea che abbia rappresentato un elemento d'intralcio e così il numero di aderenti al sindacato tra i lavoratori in attività, è in costante diminuzione. La crisi deriva anche dal fatto che la rivoluzione digitale ha trasformato in maniera radicale il lavoro e il sistema economico su cui erano cresciute le rappresentanze ma anche perché le divisioni tra le tre maggiori organizzazioni sindacali, che avvengono ormai da più di vent'anni, hanno finito per indebolire considerevolmente la loro azione a tutela dei diritti dei lavoratori. Gravissima è stata l'assenza in questi anni di qualsiasi seria iniziativa rivolta a unificarle. Ciò significa che è indispensabile trovare un'identità diversa rispetto al passato quando c'era il sostegno dell'identità politica e ideologica, oggi nella percezione dei cittadini queste non sono più rilevanti. Allora si tratta di immaginare percorsi di costruzione di nuovi campi di solidarietà e di nuove identità collettive che non passino più attraverso il supporto di identità politiche tradizionalmente intese. E' necessario ripensare profondamente la rappresentanza e tornare a costruire un'azione di contrattazione da parte di un soggetto collettivo come il sindacato. Per supplire a un'assenza di altri soggetti di rappresentanza serve una nuova confederalità. La proposta di Landini di avvicinare maggiormente la Cgil agli altri due sindacati confederali Cisl e Uil, una dichiarazione che fino a qualche mese fa sarebbe stata impensabile, attesta che oggi non ci sono più le condizioni partitiche e politiche che determinarono la separazione fra i tre sindacati, ma ciò rappresenta una sfida enorme.

La linea della precedente segretario Camusso è stata quella di dire tanti No, anche importanti, senza però poi essere conseguente fino in fondo, senza porsi il problema di creare il terreno per ottenere risultati concreti attraverso le rivendicazioni. Sul Jobs Act non basta dire di essere contrari se poi in pratica viene fatto uno sciopero di poche ore solo quando la legge è già approvata, ovvero senza mettere in campo un livello di mobilitazione nel paese tale da imporre alle controparti di ascoltare le rivendicazioni. La Cgil inoltre non ha mai rotto, né fatto i conti, con un atteggiamento ancora troppo legato alla concertazione, la quale ormai negli ultimi anni non è stata praticata né dai datori di lavoro, né dai Governi, compresi quelli ritenuti *amici* che invece spesso hanno avuto un atteggiamento ostile.

Rimettere al centro il lavoro e la persona, equità, giustizia, lavoro dignitoso e diritti sono stati i principali temi toccati da Landini, nel suo primo intervento da segretario generale. “Il nodo non è solo creare lavoro, ma creare occupazione di qualità e con diritti. Oggi si può essere poveri anche quando si lavora, chi ha un contratto part-time e lavora 20 ore a settimane, è sicuramente povero. Si fa passare l'idea che il lavoratore debba accettare qualsiasi concezione del lavoro, anche senza diritti, è necessario invece stabilire un vincolo: a ogni punto della filiera produttiva le persone devono avere contratti e diritti. Il vero marchio di qualità non è solo un prodotto biologico, ma la qualità delle condizioni del lavoro. Non sono gli sgravi contributivi che producono le assunzioni, né i centri per l'impiego. Il lavoro si crea solo creando le condizioni per far ripartire gli investimenti pubblici e privati”.

## **LESIONI DA AMIANTO. LA PRESCRIZIONE ASSOLVE GLI IMPUTATI**

La chiusura delle decine di processi penali da eternit, partendo ad esempio da Marina militare Padova e passando per l'Ilva di Taranto, conclusi con l'assoluzione degli imputati per intervenuta prescrizione hanno definitivamente confermato come dal punto di vista sostanziale la strada del processo penale per gli esposti ad amianto e, purtroppo troppo spesso agli eredi di questi, è il più delle volte improduttiva di effetti. La responsabilità penale è personale e quindi ci si trova a giudicare soggetti di età molto avanzata che spesso non sopravvivono al processo, e soprattutto perché i termini della prescrizione penale decorrono dalla consumazione del reato che nei casi di amianto *non può considerarsi protratta oltre il momento in cui ebbero fine le immissioni delle polveri e dei residui della lavorazione dell'amianto* prodotti dagli stabilimenti della cui gestione è attribuita la responsabilità all'imputato. Quindi ci si riferisce a condotte che nella migliore delle ipotesi sono cessate alla data di promulgazione della legge sull'amianto e quindi massimo al 1992. Nonostante gli sforzi compiuti da alcuni tribunali e Corti di Appello nel cercare di allungare il più possibile i termini di prescrizione alla data della decorrenza della stessa, la triste realtà è che ormai tutti i processi penali relativi a reati conseguenti a condotte colpose per esposizione dei lavoratori a fibre di amianto si concludono con un nulla di fatto falcidiati dalla mannaia della prescrizione. Di pochi mesi fa altre sentenze, per la gran parte di assoluzione: tutti assolti gli ex dirigenti di Fincantieri Palermo imputati di lesioni per esposizione ad amianto di nove operai ammalatisi di asbestosi. Il processo di primo

grado è durato dieci anni, la prescrizione per questo tipo di reati, secondo la Legge ex Cirielli avviene dopo sette anni e mezzo. È stata di assoluzione anche la sentenza per quattro imputati per la morte di due lavoratori della SKF di Airasca (Torino), azienda produttrice di cuscinetti a sfera. Gli operai erano deceduti, secondo l'accusa, a causa malattie connesse all'esposizione all'asbesto all'interno della fabbrica. Assolto anche un ex dirigente dell'Azienda Trasporti Milanesi imputato per la morte di sei operai e per le lesioni di altri due fra il 2009 ed il 2015, provocate, secondo l'accusa, da esposizione all'amianto durante le lavorazioni nei tunnel della metropolitana di Milano e nei locali notturni di ricovero dei mezzi di superficie. *L'assoluzione, diversamente che per gli altri casi di prescrizione, è stata in questo caso con formula piena, poiché il fatto non sussiste.* In particolare l'accusa aveva contestato la mancanza di adeguati sistemi di ventilazione e aspirazione nonché la mancata messa in sicurezza delle coperture degli hangar in eternit. E' di tutta evidenza quindi come, trattandosi di danni lungolatenti, nel campo civile la prescrizione decorra a distanza di 30 o anche 40 anni dal momento in cui insorge la malattia e il lavoratore ha piena consapevolezza che la stessa è da ricondursi alla mansione lavorativa svolta in passato. Purtroppo nel caso di diagnosi di mesotelioma pleurico, che si sviluppa anche a basse dosi di inalazione di amianto, le speranze di vita sono molto ridotte, per cui possiamo certamente considerare che il termine di prescrizione sia individuabile il più delle volte in una data che oscilla tra i dieci ed i dodici anni dalla data del decesso, c'è poi da aggiungere che per interrompere i termini di prescrizione nel campo civile basta una semplice raccomandata.

*...dal territorio*

### **PER DECENNI IL PORTO DI RAVENNA E' STATO PRIVATO DI PROTEZIONE DALL'AMIANTO**

*Non doversi procedere per intervenuta prescrizione, così si è espresso il giudice.*

Si è chiuso in questi giorni il processo che vedeva due ex legali rappresentanti della Cooperativa Portuale di Ravenna imputati per lesioni personali gravissime nei confronti di un dipendente con mansioni di facchino ammalatosi nel 2012 di asbestosi per l'esposizione all'amianto. Si tratta del primo processo legato ai circa 20 esposti che l'Inail aveva presentato in Procura in ragione di altrettanti lavoratori della Cooperativa con patologie riconducibili all'inalazione di amianto. Secondo l'accusa tra il 1978 e il 1984 i due dirigenti avrebbero destinato il facchino a mansioni che comportavano l'esposizione all'amianto omettendo di fornire un'adeguata prevenzione e informazione sui rischi. Considerazioni accusatorie che nella scorsa udienza erano approdate a una richiesta di pena pari a un anno di reclusione per entrambi. Diversa l'interpretazione della difesa: il fattore tempo scagionerebbe i due dirigenti che furono operativi tra gli anni 1980-1984 perché il lavoratore avrebbe potuto essere stato esposto all'amianto prima del 1980.

Una buona notizia invece per quanto riguarda il processo del 2016 al petrolchimico di Ravenna che dovrà essere per buona parte rifatto. I giudici della Corte di appello di Bologna hanno accolto i ricorsi sia della Procura che delle parti civili tra le quali Inail e Ausl escluse dai risarcimenti, e nominato un collegio di esperti per una nuova perizia al fine di approfondire gli aspetti che nel processo di primo grado sono rimasti irrisolti e che non hanno permesso a tanti lavoratori del petrolchimico, pur essendosi ammalati, il riconoscimento del danno subito. Una decisione che i giudici hanno definito assolutamente necessaria per fare luce sulle diagnosi e accertare il nesso causale tra l'esposizione all'amianto e le patologie contestate. La sentenza di primo grado aveva mandato assolti gli imputati da gran parte dei reati, aveva emesso una sola condanna riconoscendo il caso di lesioni colpose gravi, e la prescrizione per undici posizioni di lavoratori ammalati. Il giudice nella motivazione aveva scritto "al petrolchimico l'esposizione all'amianto c'è sicuramente stata ma per il mesotelioma, malattia letale che si sviluppa anche a basse dosi di inalazione, sono rimasti irrisolti gli interrogativi sulla carcinogenesi".

E' del 7 febbraio scorso, al termine del rito abbreviato, l'assoluzione perché *il fatto non sussiste* del direttore dello stabilimento Eridania di Russi operativo fino al 2000, indagato per la morte di un operaio e per patologie diagnosticate ad altri due lavoratori per l'effetto dell'esposizione professionale all'amianto relativamente agli anni 1989-2000. La parte civile aveva chiesto la condanna sostenendo, sulla base della sentenza della Cassazione del 2018, la teoria del multistadio e cioè ogni singola esposizione è in grado di accelerare la patologia.



### **IL PSI VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE**

Si terrà a Roma il 29, 30 e 31 marzo.

L'assemblea provinciale degli iscritti per eleggere i delegati al Congresso si riunirà la mattina di sabato 23 marzo a Russi. Prossimamente maggiori dettagli.